

CXXIV.

TORNATA DI DOMENICA 28 GIUGNO 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

CAVALLOTTI, IMBRIANI e COLAJANNI si oppongono allo svolgimento di un'interpellanza del deputato BRIN riguardante la politica estera.

Dichiarazioni del deputato BRIN e del presidente del Consiglio.

Tumulto. Si sospende la seduta.

Parole di concordia pronunciate dai deputati CAVALLETTO e BOVIO.

Il presidente del Consiglio presenta la relazione della Commissione che presiede ai lavori del monumento a Vittorio Emanuele.

Aggiornamento della Camera.

La seduta comincia alle 2.15 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Parlando in principio di questa seduta, che non so come sia stata aperta, a proposito della seduta di ieri, che non so come sia stata chiusa, sopra un verbale, che non so come sia stato esteso, il mio amico Imbriani vorrebbe che io sollevassi una questione di legalità...

Imbriani. La seduta è illegale!

Cavallotti. ... ma, me lo perdoni l'amico mio, non tratterò di questo.

Io mi sono proposto di parlare con la calma di chi sente che ciascuno di coloro che sono in quest'Aula ha il desiderio vivo di uscire da questa situazione dolorosa, ma di uscirne per la via dritta; o altrimenti di lasciare a chiunque la responsabilità del fatto proprio.

E poichè anche questa difficoltà si affaccia, io voglio dire ai miei colleghi di quella parte, (*la Destra*) coi quali ora ricambio parole leali da collega a collega, e coi quali, forse, di qui a un quarto d'ora, potremo trovarci in altri attriti: onorevoli colleghi, se voi, uomini di parte, aventi la fede del vostro partito, aveste, nel vostro onesto convincimento, la persuasione che un vostro diritto di uomini, di deputati, di partito, fosse leso; se aveste questo sereno, quanto profondo, convincimento nell'animo che, a danno vostro, fosse stato offeso l'ordine del giorno dei lavori parlamentari o il regolamento; che fareste voi? Voi che, quando, non un vostro diritto, ma soltanto le vostre memorie credeste fossero state offese, per un nobile sentimento rovesciaste un Ministero? Noi non vogliamo rovesciare nessun Ministero; vogliamo che sia resa giustizia al nostro diritto.

Io non dirò molte parole, che mi parrebbe venir meno alla serietà del tema, per dimostrare che non è valida, non è seria l'iscrizione nell'ordine del giorno dell'interpellanza dell'onorevole Brin come prima parte.

Qui non è questione di voto. Il sistema da seguirsi dalla Camera è prescritto dalle norme parlamentari, le quali stanno al disopra di tutte le maggioranze. Supposto anche, egregi e cari colleghi della maggioranza, che, aggiungendo ripiego a ripiego (ma non credo capace l'onorevole Brin di questo) si volesse venir a dire, che la mia interpellanza la svolsi con quelle quattro parole che dissi ieri, la questione non progredirebbe d'un passo, poichè, come ho detto, al disopra dei voti

della maggioranza, che è solo una parte della Camera, sta il regolamento, che è stato approvato da tutta la Camera.

Per noi può esistere un tentativo infelice dell'onorevole Brin, ma un'interpellanza Brin oggi non esiste. Ora su ciò che non esiste non si discute; su ciò che non esiste non si risponde; e su ciò che non esiste non si può proporre mozione.

Se noi riconoscessimo oggi l'esistenza di una interpellanza Brin, noi leaderemmo, non il nostro, ma il diritto di tutte le minoranze che verranno dopo di noi, destinate col tempo a diventare maggioranze; leaderemmo il diritto di tutte le minoranze parlamentari, leaderemmo le libertà stesse parlamentari; stabiliremmo che sia in facoltà del Governo, quando a lui piaccia, d'imporre il suo talento, e di mettersi al disopra del regolamento.

Se noi riconoscessimo questo (ve lo dico col cuore, che questo preme nell'animo mio) noi ci metteremmo dalla parte del torto; noi riconosceremmo che quella di ieri non fu la reazione di un diritto offeso, ma fu la prepotenza di pochi; che s'impone in nome della prepotenza.

Ma noi non possiamo sconfessare la coscienza del nostro diritto; e la questione per noi diventa di tale importanza, che anche le questioni della politica interna e della politica estera per noi passano in seconda linea. Sono questioni transitorie queste, circa Ministeri transitori. Ma le libertà parlamentari sono imminenti, e comprendono un più lungo spazio di tempo. (Bravo! *all'estrema sinistra*). Chi potrebbe dare oggi eccessiva importanza ad un voto della Camera dato in queste condizioni? Di una Camera dove tante convalidazioni sono passate, dove tanti voti si sono dati?

Quando la questione è posta così, non c'è che un modo solo di riparare alla restituzione di questo nostro diritto offeso. Che il nostro diritto sia stato offeso è evidente; è stato offeso nella lettera, nello spirito, nelle consuetudini, che tutte insieme formano il diritto parlamentare.

È stato offeso nella lettera del regolamento, onorevole presidente, perchè, secondo la lettera del regolamento, quando nel parlare della mia interpellanza, dissi che per secondare i desideri degli altri colleghi interpellanti la ritiravo, se Ella avesse, come il regolamento prescrive, dato lettura della interpellanza successiva dell'onorevole Colajanni, nulla sarebbe accaduto. Mi può dire che in quel frattempo le è giunto un biglietto di un interpellante. Ma da quando il presidente può interrompere l'ordine del giorno, e fermarsi a

leggere i biglietti che gli vengono nel frattempo? La lettera del regolamento non gli permetteva di lasciar passare 10 minuti, nè di leggere gli scritti che allora gli porvenivano, perchè doveva dare facoltà di parlare a cui spettava; e poi leggere a suo tempo i biglietti che gli erano pervenuti. (*Commenti*). Questo per la lettera del regolamento, ma la lettera non basta senza lo spirito; e lo spirito è nella consuetudine.

La consuetudine era stata consacrata da Lei, con quelle parole formali, quando, un giorno, annunciando il suo rammarico di avervi un momento derogato, disse che tutte le interpellanze sarebbero state lette in fin di seduta. E questa consuetudine era stata riconosciuta dalla stessa Giunta del regolamento; perchè fu in una riunione della Giunta del regolamento, quando di questi punti si trattò, che, presente lo stesso onorevole Di Rudini, fu stabilito (e lo ricordava a me, ieri, uno di cui la Camera rimpiange l'assenza, in questo momento, fra noi; l'onorevole Marcora, che era membro di quella Giunta e ne fu uno dei più utili consulenti) fu stabilito in una delle riunioni della Giunta del regolamento, che questa dovesse essere la interpretazione del diritto regolamentare: che cioè (ed era, ripeto, presente l'onorevole Di Rudini), tutte le interpellanze si dovessero leggere...

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Non ero presente...

Cavallotti. ... che, cioè, tutte le interpellanze si dovessero leggere in fin di seduta, per evitare tutto le possibili sorprese, e perchè non si potesse ammettere che bastasse il capriccio di un ministro qualsiasi ad interrompere l'ordine del giorno.

Infatti, si potrebbe dare questo caso: che un deputato, conservando il suo diritto nell'ordine del giorno, lo conservasse a perpetuità, fino all'ultimo giorno che vedesse il sole, senza mai vederselo soddisfatto; perchè sarebbe stato in balia di chiunque, interromperlo in qualunque seduta. Quindi la consuetudine; quindi il diritto. E questa consuetudine era stata sempre osservata.

Io ammetto che, qualche volta, il presidente, per qualche caso, possa uscire dalla consuetudine; ma, se c'è qualche caso in cui, davanti alle consuetudini che formano il diritto, è obbligo restare rispettosi, è quando, dietro queste applicazioni del diritto, si accampano metodi politici da opposti partiti.

Per che cosa abbiamo noi un presidente? Lo abbiamo appunto perchè, quando le lotte dei partiti s'ingegnano, si studiano di avere l'uno o l'al-

tro la vittoria, stia fra gli uni e gli altri moderatore del diritto parlamentare e giudice di questo diritto.

Possiamo noi ora recedere? Non si può domandare ad un partito quello che non si può domandare ad un uomo. Se io fossi nell'onorevole Brin, se io avessi la disgrazia, come l'ha lui, di essere stato involontariamente ieri la origine dell'incidente, io so quello che farei.

Io non ho consigli da dare all'onorevole Brin, che è più avanti di me negli anni o nel mondo. Ma se fossi in lui io direi: Onorevoli colleghi, ho presentato un'interpellanza; non potevo prevedere che il presidente me la leggesse subito; non potevo prevedere che il presidente del Consiglio me la accettasse subito. Certo io non ho voluto offendere il diritto di alcun mio collega, ma poichè il dubbio è sorto che la mia interpellanza, contro ogni mia intenzione, recasse offesa al diritto dei colleghi, che di qualunque opinione sieno io rispetto, come voglio essere rispettato io, poichè questo dubbio è sorto ed ha originato un doloroso incidente, io non voglio assumermi questa responsabilità, e domando che il collega Colajanni abbia la precedenza nell'ordine del giorno. Questo io farei se fossi nell'onorevole Brin. Egli non lo vuol fare? Non vuole riconoscere di avere avuto torto? E come pretende che riconosca di avere torto un partito? Non vuol riconoscere l'offesa che egli ha fatta a un partito? Ebbene, se a lui ciò è impossibile, a noi è impossibile recedere due volte di più.

E conchiudo con poche parole. Ieri giunsero al mio orecchio queste parole del presidente del Consiglio dette negli ambulacri della Camera: È cosa strana che quindici gatti vogliano imporsi alla Camera...

Di Rudini, presidente del Consiglio. La parola gatti non l'ho mai pronunciata.

Cavallotti. L'onorevole presidente del Consiglio parlava con meno sdegno dei quindici gatti quando questi lo alimentavano col loro voto. Ho letto stamane ripetuta nei giornali ed interpretata la stessa osservazione. È cosa strana che venti persone s'impongano a 307 o 400. Se fosse così sarebbe cosa strana davvero.

Ma io mi ricordo che ci erano anche una volta (se si possono le nostre piccole cose paragonare alle grandi memorie di un tempo) c'erano dei pochi che volevano trascinare i più a certe prove della devozione del paese; e c'erano anche allora i legittimi progenitori di quelli che ora fanno queste osservazioni (Bene! a sinistra) i quali dice-

vano: Che diritto hanno i pochi di trascinare i più? Ma nei pochi stava la coscienza del paese!

E mi parlate di venti, che vogliono imporsi a quattrocento? Già, se invece di venti saranno quaranta, non importa. Ma se invece di quaranta, fossimo cento, duecento, e avessimo torto, la nostra sarebbe una violenza contro di voi.

Ma quando venti resistono a quattrocento in nome del diritto, allora non venti, o dieci; ma uno, in nome del diritto, si impone anche ai mille.

Questa è la nostra convinzione: liberi voi di averne un'altra. Noi crediamo che, davanti alla violenza non assistita dal dritto, e che si aiuta col ripiego, la violenza che ha il dritto per sé e combatte a faccia franca, sia pienamente giustificata.

Ma alla violenza noi non vogliamo ricorrere. Confidiamo nel patriottismo dell'onorevole Brin. Se il nostro desiderio non sarà soddisfatto, in faccia al paese lasceremo cui spetta la responsabilità delle conseguenze. (Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra).

Presidente. Onorevole Cavallotti, io mi compiaccio che Ella abbia potuto esprimere il suo pensiero con tutta l'ampiezza, che Ella ha desiderato; trattandosi specialmente di una questione che riguarda me, o per meglio dire, un modo diverso di sentire fra Lei e me. Però, sebbene le spiegazioni già date ieri potrebbero dispensarmi dal rispondere alle non dirò accuse, ma censure ch'Ella mi ha rivolte, mi sento in dovere di dichiarare nuovamente a Lei e alla Camera che ho la piena coscienza di non aver violato il regolamento nè nella lettera nè nello spirito. Non ho violato il regolamento nella lettera perchè esso non prescrive che le interpellanze debbano esser lette in fine di seduta, ma lascia all'apprezzamento del presidente di leggerle prima o dopo secondo il soggetto e la gravità. Non ho violato lo spirito del regolamento, anzi l'ho osservato, in quanto esso prescrive che le interpellanze che si riferiscono al medesimo argomento debbano esser raggruppate e svolte insieme.

Ora se la interpellanza dell'onorevole Brin avesse avuto soggetto diverso da quello che Ella doveva trattare e svolgere, forse le sue censure avrebbero potuto avere una ragione. Ma siccome si trattava di un'interpellanza di argomento identico a quello che Ella doveva svolgere, così io osservavo il regolamento raggruppando le diverse interpellanze; e non era il caso che io ne rimettessi la comunicazione alla fine della seduta, poichè lo argomento iscritto nell'or-

dine del giorno con precedenza assoluta era appunto: svolgimento di interpellanze sulla politica estera. Ella aveva la facoltà di svolgere la sua interpellanza che era la prima; ma non poteva impedire all'onorevole Brin di godere poi dello stesso diritto, dal momento che presentava una interpellanza sul medesimo argomento. Nè poteva alcuno opporsi alla volontà del Governo che la nuova interpellanza fosse svolta immediatamente, poichè il regolamento dice che il Governo può accettare anche subito lo svolgimento delle interpellanze.

Dunque io ho eseguito non solo lo spirito, ma le prescrizioni letterali stesse del regolamento; e potrei citare moltissimi casi in cui ho seguito questo sistema. Lo creda, onorevole Cavallotti, io non sarei imbarazzato a dimostrare che più e più volte in mezzo alla seduta ho letto interpellanze, svolte poi subito, attesa la gravità dell'argomento. Anzi potrei dire che sempre, quante volte vennero presentate interpellanze che si riferivano a quella in discussione, io le ho lette durante la seduta perchè, se accettate come il regolamento prescrive, fossero raggruppate e svolte insieme, e la Camera potesse così avere davanti a sè l'argomento nella sua pienezza. Questo appunto è stato il pensiero che mi ha animato.

Se l'onorevole Cavallotti avesse usufruito del proprio diritto e svolta la sua interpellanza, ed io avessi dato comunicazione alla Camera della interpellanza dell'onorevole Brin, ed egli l'avesse anche svolta, ma di certo che l'onorevole Cavallotti non avrebbe avuto nulla da opporre.

Del resto io non poteva prevedere sin dal principio della seduta che l'onorevole Cavallotti avrebbe ritirato la sua interpellanza. E perciò ripeto che io ho la piena coscienza (posso sbagliare perchè naturalmente la Camera sa che non pretendo alla infallibilità), ho la piena, la profonda e sicura coscienza di non aver mancato al mio dovere, non solo (perchè io spero che nessuno vorrà sospettare che io manchi al mio dovere scientemente); ma neppure di essermi allontanato mai dalle consuetudini del Parlamento e dalle prescrizioni strette del regolamento.

Questo è il mio perfetto convincimento. Ora io credo che, davanti ad una questione che non ha attinenza che ad un circostanza secondaria, e in seguito al voto dato ieri dalla Camera, non sia proprio il caso che si sollevi in quest'Aula un tumulto, di cui in trentotto anni di vita parlamentare io non ricordo uno simile. Io ricordo questioni che hanno potuto dividere gli animi per dissenso di opinioni, sì; ma non che questioni se-

condarie abbiano potuto sovrapporsi e specialmente minacciare l'andamento dei nostri lavori. Io non credo che si possa davanti ad un incidente di poco conto venir meno ai sacri doveri che dobbiamo compiere.

Ed io non posso credere che l'immagine della patria la cui maestà sta davanti a noi...

Cavallotti. La patria sta davanti a noi, quanto a voi altri!

Presidente. Onorevole Cavallotti, io non metto in dubbio i suoi sentimenti patriottici che sono quelli di tutti i deputati, senza distinzione di partito. Chi più di me potrebbe far fede di questi sentimenti dei miei colleghi?

Ripeto che nell'interesse della patria noi dobbiamo far sì che questo dissenso passeggero sia messo in disparte, perchè possiamo procedere oltre nei nostri lavori.

Cavallotti. Ma perchè quest'appello non lo rivolge che a questa parte?

Presidente. Lo rivolgo a tutti, onorevole Cavallotti; ed è in nome della patria, che a tutti faccio appello. (*Benissimo!*)

Imbriani. Solo col signor Starabba sta la Patria? (*Rumori — Proteste.*)

Presidente. Io non posso supporre che in nessuno, meno che in lei sia vivo questo sentimento, onorevole Cavallotti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

Odescalchi. Ho visto e letto attentamente i resoconti della Camera; e con piacere ho verificato che non vi esiste una frase che è stata riportata in tutti i giornali della capitale.

Ho preso a parlare per notare questo fatto.

L'onorevole Cavallotti ha incominciato il suo discorso dicendo: rispetto me, come rispetto voi tutti...

Cavallotti. Là c'è un partito; il partito non lo rispetto; rispetto gli uomini.

Odescalchi. Così è, onorevole Cavallotti; ed io ho voluto appunto accertarmi di questo. Ora, siccome questa frase non è stata riportata nei resoconti della Camera, così io suppongo che non abbia esistito; e per questo ho chiesto di parlare. (*Commenti.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. La prova che noi non intendiamo intralciare i lavori parlamentari, la prova massima sta in ciò; che noi non abbiamo invocato oggi il regolamento, il quale afferma che la seduta odierna è assolutamente illegale.

Difatti il regolamento, all'articolo 39, dice: "Qualora sorga tumulto nella Camera, il presi-

dente si copre il capo; allora deve cessare ogni discussione. Se il tumulto continua, il presidente sospende la seduta per un dato tempo, o, secondo l'opportunità, la scioglie. In quest'ultimo caso la Camera s'intende convocata, senz'altro, per il prossimo giorno non festivo, all'ora medesima del giorno prima. »

Non festivo! (*Ilarità*).

Questo è il regolamento, quindi la seduta di oggi è illegale. (*Rumori a destra*).

Presidente. Se permette, onorevole Imbriani!..

Imbriani. Sono uomini d'ordine! (*Accennando a destra*) Ella, signor presidente custode del regolamento; Ella, che invoca dalla Camera i carabinieri ed i mezzi repressivi (non so con quanto decoro dell'assemblea), Ella avrebbe dovuto ricordarsi un po' meglio del regolamento, che tanto bene dovrebbe conoscere!

Oggi è domenica, domani è festa riconosciuta dallo Stato, perchè è San Pietro... (*Ilarità*) patrono della città di Roma, dunque la prima seduta legale sarebbe stata martedì. Quindi questa seduta è illegale.

Presidente. Se mi permette darò qualche spiegazione. Ha finito?

Imbriani. Non ho finito; ma se vuol parlare, gliene do facoltà. (*Vivissima ilarità*).

Presidente. Onorevole Imbriani, l'interruzione che le faceva era per dirle che, od ha letto male il regolamento, oppure non conosce le circostanze.

La disposizione del regolamento, che Ella ha citato, sta quando il presidente si sia coperto il capo e non abbia stabilito l'ordine del giorno. Allora di pien diritto la seduta resta stabilita per il giorno dopo, non festivo. Ma Ella, onorevole Imbriani, non ricorda che io tornai qui dopo essermi coperto il capo? Ma quando vidi che non poteva dominare il tumulto, allora dichiarai sciolta la seduta, e convocata la Camera per domani alle due pomeridiane con l'ordine del giorno: Svolgimento d'interpellanze. Questo è il fatto.

Imbriani. Adesso le rispondo io. Questo è un sofisma! (*Rumori*).

Presidente. Io la richiamo all'ordine, non per la mia persona, ma per l'autorità del presidente e dell'ufficio di Presidenza.

Il verbale fa fede che io indissi la seduta per le due.

Quanto ai carabinieri, onorevole Imbriani, Ella mi dovrebbe ringraziare anzichè rimproverarmi.

Imbriani. Li chiese due volte l'anno passato. Io non ringrazio niente. (*Rumori*).

Ella poi è in errore, signor presidente, perchè

Ella non può stabilire l'ordine del giorno; ma è la Camera che lo fa. (*Rumori — Commenti*).

Presidente. Io lo comunico alla Camera...

Imbriani. Ella di testa sua non può far nulla; Ella non può che eseguire quello che la Camera delibera. Ella non è *summum jus* perchè sarebbe *summa injuria*... (*Vivi rumori*).

Presidente. Ella manca di rispetto, non alla mia persona, ma all'autorità del presidente. Io la richiamo all'ordine per le sue parole irriverenti. (*Applausi*).

È il presidente che comunica l'ordine del giorno; e quando non ci sono osservazioni in contrario, si intende approvato. (*Approvazioni*).

Imbriani. Non si intendeva approvato, perchè fu comunicato in mezzo al tumulto. Ora il regolamento parla di tumulti. (*Rumori*).

Presidente. Era Ella stessa che faceva rumore.

Imbriani. Ella si coperse il capo senza aver stabilito l'ordine del giorno.

Ella, signor presidente può dire quello che vuole. La questione sta così, e così è nella coscienza di tutti! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori — Denegazioni*).

Presidente. (*Con forza*). Quando affermo una cosa, non permetto, nè a lei, nè ad alcun'altro di darmi smentite! (*Vivi applausi a destra ed al centro*).

C'è l'ufficio di Presidenza, che fa fede delle mie dichiarazioni.

Imbriani. Contro il fatto non ci sono nè battimani, nè affermazioni in contrario. Quando si ha la coscienza di dire la verità, la verità rimane contro tutte le forze del mondo riunite, contro tutti i poteri riuniti della terra.

Ora io domando: col metodo di interpretazione del regolamento, che ha dato il presidente, cioè che si possono leggere le interpellanze a metà seduta, od in qualunque momento, che cosa avverrebbe, che cosa in logica avverrebbe? Che il primo venuto potrebbe interloquire in una discussione, laddove il regolamento lo vieta.

Se avessi io inviato una simile interpellanza a metà seduta, avrei voluto vedere se sarebbe stata letta! (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Ma, signor presidente, non si avvalga di queste ragioni; parli apertamente!

Ora non mancava il mezzo al Governo di esprimere il suo pensiero, poichè nel regolamento stesso è detto che il Governo può parlare quando vuole; non ha bisogno di compari; il Governo può parlare quando gli pare e piace.

Quindi, se il Governo chiedeva di parlare e di-

teva quello che voleva, nessuno poteva opporsi a norma del regolamento. Questo è il fatto.

In quanto alla fretta che aveva il Governo, io mi rivolgo alla lealtà del signor Starabba...

Voci. Oh! oh! (*Vivi rumori*).

Imbriani. ...del ministro Starabba (è il suo nome; è il nome del presidente del Consiglio, ministro degli esteri)... mi rivolgo dunque alla sua lealtà. Allorquando, giorni sono, io gli domandavo che cosa ci fosse di nuovo, circa il rinnovare i trattati con gli imperi centrali, ed egli sul suo onore mi rispondeva: *Nulla*, e mi diceva: c'è tanto tempo dinanzi, è meglio non parlarne per il bene del paese; quanto meno se ne parla meglio è; io, seguendolo su questa via, tacqui.

Il signor presidente, giudice in alcuni casi, e moderatore in tutti, e sostenitore dei nostri diritti, perchè non sostenne il mio diritto allorquando io aveva una mozione che per voto della Camera, badate bene, non solo per volontà o per desiderio del Ministero, ma per voto della Camera, era stata rimessa a discutersi immediatamente dopo lo svolgimento del bilancio di previsione? Perchè quando ho mosso parola su ciò Ella non ha sostenuto il diritto mio e non l'ha fatto valere?

Presidente. Rispondo subito: perchè la sua mozione, onorevole Imbriani, non era iscritta nell'ordine del giorno.

Imbriani. Ma io non sono Brin, io non ho volontà di fare un balzo verso quei banchi per cacciarne qualcuno dei ministri, ad esempio quello che sta vicino alla porta, o l'altro che sta nel centro del banco e che adesso ride... perchè di questo si tratta!

In quanto al regolamento, Ella non può negarmi di avere ieri sera fatto radunare di urgenza la Giunta stessa del regolamento per interrogarla circa il modo di avere dei mezzi repressivi.

E questa Commissione che doveva essere di 9 e che si riunì in 5, trovò due validi sostenitori del diritto e della dignità del Parlamento.

C'è poi qualcuno che da abate ha potuto diventare carabiniere... (*Rumori*) Ma nessuno ha voluto armarla di mezzi repressivi. Per lo meno, Ella ha desiderato un voto platonico. Scusi, ma questo non è degno di Lei! Ecco quello che io dico. (*Rumori*).

Presidente. Trovo inutile rispondere alle accuse dell'onorevole Imbriani, che non hanno ombra di fondamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Ho una sola risposta da fare. Ella

ha detto che per un analogia di argomenti aveva voluto unire una interpellanza con l'altra. Mi rincresce che abbia trovato il tempo di dire questa cosa, invece di trovare il tempo di dar corso al regolamento.

Io non ho bisogno di dare lezioni a Lei, quando ha il regolamento e l'ordine del giorno davanti. Ma in ogni modo dico: Come poteva ella raggruppare l'interpellanza Brin ad un'interpellanza che non esisteva più?

Detto questo, perchè bisogna affrettarci a concludere, aggiungo che io ho raccolto nel profondo dell'animo mio uno schietto e sincero appello all'amor di patria e a tutte quelle altre belle cose che s'invocano in certi momenti e che si girano secondo le circostanze; l'ho accolto nell'animo mio, e spero e confido che poichè qui ci sono uomini disposti a fare tutti i sacrifici, meno quello del loro diritto e della loro dignità, questo appello trovi eguale ascolto nell'animo dell'onorevole Brin; e che egli, che ha messo la Camera in questo passo, senta tanto amore del paese, da non volere insistere nella sua interpellanza.

Presidente. Io le ho già detto che l'interpellanza Brin doveva essere raggruppata alla sua, per identità di argomento; e l'aver ella ritirato la sua interpellanza non poteva diminuire il dovere in me di darne comunicazione, nè il diritto del Governo di rispondere quando credeva.

Non essendovi altre osservazioni il processo verbale rimane approvato.

(*Il processo verbale è approvato*).

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Marazio, di giorni 10; per motivi di salute l'onorevole De Simone, di giorni 5; l'onorevole Giacomo Sani di 15.

(*Sono accordati*).

Interpellanza.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del deputato Brin al presidente del Consiglio.

Cavallotti. Onorevole presidente, io la prego, prima di dar facoltà di parlare all'onorevole Brin (quanto all'ordine del giorno lo vedremo poi), di rivolgere all'onorevole Brin questa domanda: cioè se insista nella sua interpellanza. L'onorevole Brin è padrone di rispondere sì o no.

Presidente. L'onorevole Brin farà come vorrà. Io gli do facoltà di parlare.

Brin. Se io avessi il minimo dubbio che quando risposi all'invito formale dell'onorevole presidente di prendere a parlare, avessi violato i diritti di qualcuno, io ben volentieri consentirei alla richiesta dell'onorevole Cavallotti; ma io mandai la mia interpellanza al presidente, il presidente, tutore dei diritti di tutti noi, credette di dovermi dare facoltà di parlare. Quindi io non poteva esimermi dall'ubbidire all'invito. Quando sorse un dubbio, il presidente invitò la Camera a risolverlo. Ora, mi perdoni l'onorevole Cavallotti, quando ci sono dei dubbi, e lei crede una cosa, gli altri no credono un'altra; ma bisogna bene che qualcuno giudichi (*Si ride*) e non creder sempre di aver ragione.

Fra i due c'è stata una risoluzione; io crederei ora di mancare di rispetto al presidente che ha dato tante prove di rispettare i diritti delle minoranze, se rinunziassi a parlare.

Se il presidente avesse ora il minimo dubbio a questo riguardo, egli stesso prenderebbe la sua decisione; ed io obbedirei sempre alla decisione del presidente.

Presidente. L'onorevole Brin ha facoltà di parlare per continuare lo svolgimento della sua interpellanza.

Brin. Io dirò pochissime parole... (*Rumori all'estrema sinistra.*)

Voci a sinistra. Ma no! Ma no! Si parla sull'incidente. (*Vari deputati chiedono di parlare.*)

Brin. Dirò pochissimo parole... (*Proteste vivissime all'estrema sinistra.*)

Voci. Non può parlare! Lo richiami all'ordine!

Imbriani. Gli tolga la parola, signor presidente! (*Rumori e proteste vivissime.*)

Brin. (*In mezzo ai rumori.*) Le poche parole dette da me ieri e la formula stessa della mia interpellanza ne stabilirono chiaramente il significato; per cui mi dispensano da un ulteriore svolgimento. Attenderò quindi le dichiarazioni del Governo.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Rumori vivissimi, continuati, all'estrema sinistra.*)

Di Rudini, presidente del Consiglio. Posso assicurare alla Camera ed al paese, che il Governo intende perseverare in quella politica di pace che l'Italia segue da lungo tempo.

Per raggiungere questo intento, per mantenere la nostra politica di pace, serberemo ferme e salde le nostre alleanze con gli imperi centrali.

L'Italia e l'Europa, lo ripeto ancora, possono

essere sicure che saranno mantenute le alleanze, e sarà così lungamente conservata la pace. (*I deputati di tutti i settori della Camera, meno quelli dell'estrema sinistra, si alzano ed applaudono calorosamente e prolungatamente — All'estrema Sinistra continuano insistenti vivi rumori.*)

Brin. Mi dichiaro soddisfatto, e non presento alcuna mozione.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Colajanni.

Voci all'estrema sinistra. No! no! — (*Rumori vivissimi.*)

Una voce dal centro. È tempo di finirla. (*Vivissimi rumori e proteste.*)

Imbriani. Ecco la lealtà di questo ministro austriaco (*Rumori — Oh! oh! — Basta! Basta! — L'onorevole Imbriani ed altri deputati della estrema sinistra continuano a scagliare invettive contro il centro e la destra e contro il Gabinetto. — Rumori e grida da ogni parte della Camera. — Non si distinguono che a rari intervalli dall'estrema sinistra queste frasi: Vergognatevi! — Questa è la lealtà dell'onorevole Di Rudinè — ... la scalletta del potere!*)

Presidente. Procediamo nell'ordine del giorno, Si calmino. Così è impossibile andare avanti.

L'onorevole Colajanni, ha facoltà di parlare.

Imbriani. (*Fra i rumori.*) È un modo sleale.

Presidente. Ma questo non è il modo di contentarsi in un'assemblea.

Onorevole Colajanni, ha facoltà di parlare.

Colajanni. Avevo presentato un'interpellanza sull'applicazione dell'articolo 113 del Codice penale fatta dall'onorevole Nicotera, per dimostrare ch'essa era violatrice d'ogni diritto ed antiggiuridica. (*Oh! oh! — Rumori.*)

Ma dopo il contegno ignobile della maggioranza ritiro la mia interpellanza. (*Vivissimi rumori.*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Muratori.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Spirito è presente.

Voci. Sì! sì!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito per svolgere la sua interpellanza.

Spirito. Non ho la serenità di spirito di svolgere come dovevo e volevo la mia interpellanza e credo neanche voi, onorevoli colleghi, avreste la calma per udire il mio discorso.

Perciò ritiro la mia interpellanza e mi riservo di ripresentarla a tempo più opportuno. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. La Camera comprenderà perfettamente come io non creda questo ambiente opportuno per isvolgere l'interpellanza calma e serena che intendevo di fare.

Riservo quindi l'interpellanza a tempi migliori, e riservo anche interamente le convinzioni che intendevo manifestare.

Ripresenterò questa interpellanza quando lo crederò opportuno; ma dichiaro, fin d'ora, che, qualunque sarà il voto che sarò per dare oggi o domani in quest'Aula, di fiducia o di sfiducia che sia, intendo di riservarmi ogni considerazione intorno alla politica interna del Gabinetto. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole De Martino...

De Martino. Davanti alla situazione creata da quei banchi (*Accenna ai banchi dell'estrema sinistra — Oh! Ooh! a sinistra*) carità di patria mi induce a tacere, e taccio...

Cavallotti. Come, carità di patria!... Carità di patria ne abbiamo più di Lei!

De Martino... ma dichiaro di mantenere completa libertà di giudizio sull'indirizzo della politica interna. (*Rumori vivissimi a sinistra*).

Cavallotti. Carità di patria ne abbiamo più di Lei! (*Mentre l'onorevole Cavallotti pronunzia queste parole, fa atto di scagliarsi contro l'onorevole De Martino. — Molti deputati circondano e trattengono il deputato Cavallotti — Tumulto indescrivibile. — Il presidente si copre il capo e sospende la seduta.*)

(*La seduta è sospesa alle 3.10 e ripresa alle 3.55*).

Presidente. (*Segni d'attenzione*). Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. (*Segni di viva attenzione*). Onorevoli colleghi ed amici, e dico amici senza distinzione di parte (*Bravo!*) perchè qui siamo tutti fratelli, tutti concordi, nell'onorare la patria nostra. Ascoltate da me, che sono il più vecchio di voi, una parola di pace. Questa parola di pace deve imprimersi nell'animo nostro in nome e per il sentimento della dignità, dell'onore, della forza del nostro paese.

Non diamo mai al mondo civile ed ai suoi rappresentanti, che sono qui presenti, nemmeno un indizio che ci sia discordia fra noi, discordia in quei sentimenti che sono a tutti comuni per la grandezza, la potenza, l'avvenire della patria nostra. (*Bravo!*)

Se saremo concordi, questa patria la faremo si-

cura e rispettata sempre. Io vi invito perciò alla concordia, e alla pace; e sono sicuro che la mia invocazione non sarà fatta invano! (*Vivissimi, unanimi, prolungati applausi*).

Bovio. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Bovio. (*Segni d'attenzione*). A me duole, onorevoli colleghi, di non avere l'autorità, gli anni, l'esperienza di quel vecchio onorando, che ha ricordato la grandezza e l'unità della patria, in nome della quale la voce del dovere parla forte in tutti i partiti, in tutte le gradazioni della Camera! Ebbene, in questa voce, in questo invito ci troverete concordi, tutti, semprechè di questo si tratti; della vera grandezza e dell'indipendenza della patria, e dei suoi veri interessi nel consorzio delle nazioni. In questa idea, in questo sentimento avrete concordi tutti i partiti! (*Bene! Bravo! — Vivissimi, unanimi, prolungati applausi*).

Presidente. Sono certissimo d'interpretare il pensiero della Camera, ringraziando l'onorevole Cavalletto e l'onorevole Bovio delle nobili parole da essi pronunziate, che sono la viva espressione dei sentimenti dell'animo nostro.

Tutti desideriamo che la pace e la concordia fra noi non siano mai turbate; perchè tutti abbiamo fatto qualche cosa per erigere questo sacro monumento della unità e della indipendenza della patria. (*Benissimo!*)

E non sarà mai che da noi si faccia cosa veruna, la quale possa in alcuna guisa menomare la santità dell'opera nostra!

Perciò, come già dianzi avevo invocato la santa immagine d'Italia, (*Con voce commossa*) perchè ci proteggesse e ci assistesse, e sempre c'ispirasse sentimenti di amore, di concordia, di pace, così mi sia lecito anche ora nuovamente di richiamarmi al vostro sentimento, onorevoli colleghi, invocando il nome d'Italia, il sacro nome della patria! (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Perchè qui siamo tutti concordi e tutti unanimi nell'intento di far grande questa nostra patria, che è frutto dell'opera nostra, e per la quale tutti abbiamo fatto sacrifici d'ogni maniera: Siamo concordi ed unanimi per far sì che questa nostra patria raggiunga quella grandezza e quella potenza, che tutti le desideriamo nell'animo nostro. Ed è nostro fermo proposito di fare ogni opera affinchè l'intento che tutti abbiamo nel cuore, il bene della patria, sia sempre raggiunto. Con questi sentimenti faccio appello nuovamente alla concordia e all'unione di tutti i miei colleghi! (*Benissimo! — Vivissimi, prolungati ed unanimi applausi*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione che presiede ai lavori del monumento a Vittorio Emanuele II.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Discussione sull'ordine del giorno.

Presidente. Propongo che la Camera si riunisca domani l'altro alle ore 2 pomeridiane col seguente ordine del giorno...

Toaldi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Toaldi. Dopo la nota di concordia e di patriottismo che ha testè risuonato in quest'Aula, proporrei che la Camera si prorogasse a novembre e fosse convocata a domicilio.

Voci. Sì, sì, bravo!

Altre voci. No, no!

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha domandato di parlare?

Cavallotti. Io misento l'animo profondamente commosso dalla eco delle nobili parole che furono testè scambiate fra l'onorevole Cavalletto, il glorioso decano della Camera, l'onorevole Bovio, e l'illustre nostro presidente. Da parte nostra naturalmente non può essere fatta alcuna proposta circa l'ordine dei lavori parlamentari, nè avremmo fatto alcuna opposizione all'accettazione della proposta di rimandare a martedì le tornate della Camera.

Ma poichè una voce con senso squisito di opportunità, è sorta nella Camera a domandare la soluzione più logica che possa presentarsi in questo momento, io credo che per parte nostra non si

debba osteggiare la proposta di rimandare i lavori nostri a quel tempo in cui i più immediati interessi del paese richiederanno l'opera del Parlamento.

E io sento di essere interprete non di una parte politica, ma di un sentimento che domina tutti noi; ed in nome di supremi interessi, e di quell'alto sentimento morale a cui il presidente della Camera si richiamava, mi associo dall'intimo del cuore alla proposta che fu fatta dall'onorevole Toaldi. (*Benissimo! — Applausi*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Il Governo avrebbe desiderato che la Camera avesse potuto, per alcuni giorni ancora, continuare l'opera sua, per deliberare intorno ad alcuni disegni di legge di non lieve importanza, come quelli relativi all'esercito, alla scuola secondaria e altri.

Ma, per quel sentimento che è in ognuno di noi, il Governo non si oppone che si prendano sino da oggi le vacanze estive, e se ne rimette alla decisione della Camera. (*Benissimo!*)

Presidente. Interpello dunque la Camera sulla proposta dell'onorevole Toaldi, il quale propone che la Camera sia convocata a domicilio.

(*La Camera approva*).

La Camera delibera di aggiornarsi a domicilio. Ed io, in nome della concordia ed in nome della pace, mando un saluto a tutti i nostri colleghi. (*Benissimo! — Applausi*).

La seduta termina alle 4. 05.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.

